

analisi disinteressata » (pag. 43), ma, mettendosi sulla via dei più moderni critici del collettivismo, egli stacca completamente il problema dell'esattezza delle deduzioni marxiste sulla *necessità* del socialismo da quello della desiderabilità e dell'attualità del socialismo stesso.

Il Russel accenna poi alla diffusione delle idee socialiste negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale ed ai movimenti che l'attuaron: il sindacalismo francese, la Industrial Workers of the World americana, il socialismo gildista inglese, dandoci delle buone osservazioni sui rapporti fra questi movimenti e le teorie del Marx e del Bakunin. Pur ritenendo teoricamente migliore la teoria anarchica pura, il Russel vede nel socialismo gildista il sistema realmente praticabile e capace di dare buoni frutti conciliando le esigenze della libertà dell'individuo con quelle della produzione e con l'orientamento verso la giustizia sociale. Stato e gilda possono armonicamente coesistere perchè l'uno rappresenta tutti i cittadini in quanto consumatori, l'altra in quanto produttori.

Nella seconda parte del volume l'autore, analizzando abbastanza minutamente i singoli problemi del lavoro, del governo e della legge, dei rapporti internazionali, della scienza e dell'arte, si propone di darci un quadro generale del mondo « *come lo si potrebbe far diventare* », un mondo ideale, visto attraverso i rosei occhiali della utopia anarchica, « *ispirato dalla speranza e sostenuto dalla gioia* ».

Per il Russel, su cui pesa l'influenza del naturalismo roussoniano degli anarchici e del materialismo storico dei marxisti, l'uomo liberato dalla schiavitù della povertà e dalla schiavitù del potere, l'uomo su cui non ha presa nessuna *costrizione* esterna, sarà senz'altro l'uomo felice del mondo nuovo.

Da questa insufficiente visuale della natura e dei fini dell'uomo deriva la tinta chimerica che assumono le conclusioni del Russel e che offusca il valore delle buone osservazioni politiche e sociologiche (vedi, ad esempio, quelle sui rapporti internazionali, sulla burocratizzazione, sul socialismo di stato, ecc.). Nel campo economico i progetti per il futuro *mondo felice* del Russel non aggiungono nulla alle teorie degli anarchici; il capitolo sul lavoro è quasi tutto dedicato alla dimostrazione che un aumento di produzione si può ottenere anche con una diminuzione delle ore di lavoro e che una diversità nelle retribuzioni per i diversi generi di lavoro è necessaria anche in regime socialista, dimostrazione che non tocca i problemi economici attuali e sostanziali del socialismo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

SCHRÖDER, E. F., *The Marginal Utility Theory in the United States of America*. Un vol. di p. 121. Nijmegen, Centrale Drukkerij N. V., 1947.

Quanti avvertono il bisogno del rinnovamento della teoria economica allo scopo di renderla strumento valido per comprendere i fenomeni dell'economia contemporanea saluteranno con piacere la comparsa di questo lavoro, che prende in esame uno dei pilastri fondamentali dell'edificio scientifico dell'economia politica.

Come è noto, la teoria dell'utilità marginale ebbe negli Stati Uniti larga accoglienza al principio del secolo; ma poco dopo fu oggetto di vivaci controversie. Da una parte furono gli istituti socialisti che, ripetendo la reazione anti-scientifica che già in Prussia avevano sollevato alcuni decenni prima i seguaci della Scuola Storica attaccarono il fondamento della spiegazione marginalistica del valore economico. Ma la scarsa preparazione fu per loro grave ostacolo a superare lo stadio della critica e pervenire ad un contributo costruttivo.

Dall'altra parte, e con maggiore efficacia, si esercitò la critica interna ad opera specialmente del Davenport, il quale suscitò poi numerose altre discussioni e revisioni parziali della dottrina austriaca e marshaliana.

L'A. si è proposto ed ha egregiamente risolto il compito di presentare sinteticamente il quadro delle discussioni americane sull'utilità. Della valutazione critica ha fatto sobriamente uso e ciò rende più agevole — ed anche più istruttivo a chi non fosse bene al corrente con la materia — la lettura della interessante ed accurata sua indagine.

Degna di menzione è la trattazione della *utilità sociale e del valore sociale*: due espressioni introdotte dagli studiosi americani. L'analisi dell'A. mostra come in sostanza dietro queste due espressioni non vi siano (ancora) concetti ben definiti; tutto sembra ridursi alla constatazione — che probabilmente nessun marginalista impugnerebbe — che non è l'utilità marginale di ciascun bene per ciascun consumatore che determina il suo valore, ma è bensì la utilità marginale di ogni bene per i consumatori nella loro totalità. In altre parole: la curva dell'utilità sociale non è che la curva della domanda (collettiva).

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

TIRANTI D., *Introduction to Production Control*. Un vol. di p. 210. London, Chapman and Hall Ltd, 1946.

La gestione dell'impresa moderna diviene ogni giorno più complessa e presenta sempre nuovi problemi la cui soluzione non può essere improvvisata; da qui l'oppo-

tunità di un'oculata programmazione e di un attento studio tanto del processo produttivo quando di quello commerciale. Mentre il regolare svolgimento della gestione commerciale è affidato alla direzione commerciale, il buon funzionamento del processo produttivo è devoluto all'ufficio produzione. Quest'ufficio ha quindi la funzione di « controllare » il processo produttivo per assicurare l'esatta esecuzione degli ordini ricevuti dai clienti e, per conseguenza assume notevole importanza anche nelle imprese di piccole o medie dimensioni.

Di particolare interesse è quindi il volume di D. Tiranti che appunto illustra i compiti dell'ufficio sopra indicato.

Il lavoro si occupa anzitutto degli accorgimenti che è utile avere nella programmazione preventiva del processo produttivo e poi esamina come tale processo debba essere attentamente seguito nelle sue diverse fasi per evitare tanto « tempi di ozio » di uomini e macchine quanto « sovraccarichi ».

Sia nella fase della programmazione preventiva quanto in quella del controllo concomitante della produzione è necessario determinare tempi di lavoro, ricorrere a grafici e tabelle, usare schede e schedari, calcolare i dati quantitativi e qualitativi relativi alle produzioni in serie, calcolare le giacenze di magazzino, usare i termini tecnici più idonei ad evitare malintesi ecc. Questi costituiscono appunto i principali argomenti di studio del lavoro in esame che è svolto in forma piana (ma non per questo meno efficace), è ricco di dati tratti direttamente dalla concreta vita delle aziende, e non manca di opportuni riferimenti bibliografici, utili, soprattutto, a chi voglia approfondire le singole questioni.

ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

SOLOVIEV V., *La Russia e la Chiesa universale*. Un vol. di p. XXXII-309. Milano ed. di « Comunità », 1947.

Il problema dei rapporti tra Occidente ed Oriente è oggi vivamente sentito dagli spiriti più pensosi, coscienti che solamente un'intesa spirituale, prima che politica, potrà impedire il cozzo tra i due mondi e promuovere anzi, grazie alla loro feconda collaborazione, una nuova fase della civiltà.

Fra i tanti studi usciti sull'argomento, mi pare particolarmente interessante la traduzione italiana del capolavoro di Soloviev che, benchè scritto nel 1889, non ha perso nulla della sua palpitante attualità. Anche se molte situazioni sono mutate e, in qualche caso, addirittura capovolte, la visione che esso dà dei problemi e della loro soluzione è senza dubbio ancora tra le più acute ed esatte.

Appassionato cultore della tradizione mistica russa ed insieme conoscitore profondo dei sistemi filosofici europei, Soloviev opera in sé la sintesi dei due mondi in una concezione mirabilmente equilibrata ed armonica, in cui la Russia viene a perdere il ruolo esclusivo assegnatole dal fanatismo degli slavofili, per assumere quello più modesto ma più efficace di membro della città cristiana universale. « Il nostro dovere è... di riconoscere ciò che siamo in realtà — una parte organica del grande corpo cristiano — e di affermare quindi la nostra solidarietà spirituale con i nostri fratelli dell'Occidente » (p. 54).

Questa solidarietà spirituale tra tutti i popoli del mondo deve portare, secondo Soloviev, anche all'unità esterna, attuata, se non immediatamente in un unico Stato, almeno in una Chiesa Universale, cioè cattolica: è necessario perciò che la Chiesa Ortodossa separata si ricongiunga con la Chiesa Madre di Roma.

L'opera si apre appunto con una serrata critica alla Chiesa separata di cui son messe coraggiosamente a nudo le debolezze e le contraddizioni, specialmente per quanto riguarda il governo, insanabilmente scisso tra Chiese indipendenti una dall'altra, e l'asservimento allo Stato, accettato un tempo per ottenerne l'appoggio contro l'autorità papale e giunto ora a tal punto da impedire alla Chiesa qualsiasi intervento attivo nel campo sociale e da costringerla persino a subire un umiliante controllo del potere civile sul proprio campo di attività.

Discutendo i tentativi di difesa dei teologi ortodossi, Soloviev nega che essi possano giustificare la propria posizione con la necessità di salvaguardare la tradizione greco-russa contro i soprusi della latinità, giacchè la Chiesa Romana non pretende affatto di sopprimere quella veneranda tradizione ed anzi ha interdetto, in linea di massima, agli Ortodossi che intendano rientrare nella Chiesa Cattolica di abbracciare il rito latino. Del resto la vera anima del popolo russo è fondamentalmente cattolica, e il suo distacco da Roma è dovuto unicamente all'opera della Gerarchia. Il che è tanto più grave in quanto questa agisce contro le reali aspirazioni del popolo, come è dimostrato dall'esistenza di milioni di dissidenti.

La insostenibilità della posizione della Chiesa separata è già di per sé prova sufficiente della necessità che essa ritorni nel grembo della Chiesa Cattolica. Ma Soloviev vuole confermare la verità di questa conclusione mostrando che la vera Chiesa, come risulta dai testi del S. Vangelo e degli antichi dottori, anche orientali, dev'essere universale e retta da un governo monarchico (cioè Papale), l'unico conveniente alla dignità delle sacre verità ed azioni, che non possono venir determinate da un incerto gioco di maggioranze o minoranze nei Concili Episcopali o nel Santo Sinodo.

Per fondare infine questa concezione del-